

Il caso



Zaiana, la baia sempre violata

15 anni di abusi e immoalismo

di Simone Rosiello

Approfondimento

“No allo smantellamento, sì all'adeguamento Garantire accesso senza danni all'ambiente”

Il sindaco del Comune garganico: “Stiamo aspettando i tempi della sanatoria, poi si potrà intervenire. La fruizione è necessaria, serve una soluzione compatibile”

La linea che separa legalità e tolleranza, a Zaiana, è diventata negli anni sempre più sottile. O forse è semplicemente scomparsa. A distanza di quasi un anno dall'opera abusiva, una strada di cemento che, dall'alto della falesia, arriva a lambire la sabbia, ci siamo recati sul luogo per verificare lo stato dei luoghi. Nonostante le denunce e le richieste di ripristino dello stato dei luoghi, l'opera è ancora integra, perfettamente intatta. Nessuna misura sembra essere stata adottata e la strada è rimasta apparentemente nella disponibilità di chi l'ha illecitamente realizzata. Non possiamo fare altro, allora, che chiedere spiegazioni. Ai nostri microfoni il Sindaco di Peschici Luigi D'Arenzo ricostruisce una vicenda “che viene da lontano”, riportando tutto al 2018-2019, quando sarebbe stata realizzata la

strada lungo il costone. L'ultimo intervento, spiega, risale a circa un anno fa: “Un tratto di 40-50 metri in cemento”. Oggi però, sottolinea, ci siamo e si trova in una fase bloccata: è stata presentata una richiesta di sanatoria e, fino alla conclusione dell'iter, l'amministrazione sostiene di non poter intervenire. “Stiamo aspettando i tempi tecnici della pubblica amministrazione - dice ai microfoni dell'Attacco - a breve la Soprintendenza si esprimerà, con eventuali limitazioni della percorribilità”. È questo il punto chiave: l'attesa. Un'attesa che dura anni, mentre la realtà sul campo resta immutata. Il punto, a ben vedere, è proprio questo: quanto può durare questa sospensione? Perché mentre si attendono pareri e scadenze, sul territorio nulla si ferma. E anzi, la percezione è che il tempo giochi a favore di chi

ha già costruito. “Se una cosa resta lì per anni - osservano i cittadini - diventa automaticamente accettata. E a quel punto diventa molto più difficile intervenire”. È un meccanismo noto, l'abuso si consolida, entra nella quotidianità, smette di essere percepito come tale. E lo Stato, lentamente, arretra. Alle critiche di immoalismo, il sindaco risponde rivedendo un passaggio recente: il ritorno della titolarità delle aree al Comune. “Non eravamo proprietari da 20-25 anni - si giustifica - oggi la situazione è cambiata”. Un elemento che, nelle intenzioni, dovrebbe segnare una svolta. Ma la soluzione proposta non è quella della demolizione totale. Al contrario, D'Arenzo parla apertamente di “mitigazione”, mantenendo un accesso, seppur ridimensionato, per

garantire sicurezza e soccorsi. “È una baia molto frequentata - dice - dobbiamo permettere almeno l'accesso ai soccorsi di emergenza”. L'ipotesi è quella di una strada ecocompatibile, limitata, controllata. Una visione che si scontra frontalmente con quella degli ambientalisti. Perché, nella lettura delle associazioni, il rischio è quello di trasformare un abuso in una base di partenza. Il WWF racconta una storia fatta di segnalazioni costanti, interventi delle forze dell'ordine e ordinanze sistematicamente disattese. “Le denunce sono state fatte, le ordinanze pure - dice - ma il ripristino non è mai avvenuto”. Una dinamica che, secondo l'associazione, ha alimentato una sorta di normalizzazione dell'illegalità. Il punto più duro riguarda la gestione dell'area. “Non è accettabile - afferma - sentito da l'Attacco Maurizio Marrese, presidente provinciale dell'associazione - che chi ha commesso abusi continui a gestire e lavorare lì. Sarebbe una legittimazione di quello che è stato fatto”. “Non si può parlare di un'opera illegittima per costruire una soluzione - dice Marrese, commentando le parole del primo cittadino di Peschici - prima si ripristina, poi eventualmente si ragiona su come rendere fruibile l'area”. Una posizione netta, che mette in discussione l'intero impianto della proposta amministrativa. E che riporta il dibattito su una domanda semplice: è possibile “aggiustare” ciò che nasce fuori dalle regole?



NEI DUE RIQUADRI SOPRA: la baia di Zaiana e la strada abusiva; il presidente provinciale del WWF e Luigi D'Arenzo, sindaco di Peschici

Siamo tornati a Zaiana per capire cosa sta succedendo oggi. Sul posto, tra segni evidenti di interventi mai rimossi, un'ultima collata di cemento realizzata (abusivamente) a fine aprile 2025 per terminare il collegamento al mare, che quasi un anno dopo è ancora lì e gode di ottima salute. Al posto di una nuova stagione turistica che continua, abbiamo raccolto le voci dei protagonisti di questa vicenda. Il sindaco di Peschici, l'ente Parco Nazionale del Gargano e gli ambientalisti. Confrontando le varie affermazioni emergono letture molto diverse della stessa realtà. Posizioni divergenti - non necessariamente inconciliabili - che, però, lasciano aperta una domanda: quando l'abusivo è già avvenuto, chi deve davvero intervenire? È qui che Zaiana smette di essere solo un caso locale e diventa una questione più ampia: quella della capacità delle istituzioni di far rispettare le regole in territori fragili e ad alta pressione turistica.



Il sindaco di Peschici Luigi D'Arenzo

Sul campo, questa contraddizione è evidente. Coniata nella baia è viva, frequentata, attiva. Ma quella vitalità si muove su un'infrastruttura la cui legittimità è ancora oggetto di contenzioso. C'è poi il tema dei controlli. Il WWF parla apertamente di una “inerzia” protratta negli anni, non solo a livello comunale ma più in generale istituzionale. “Abbiamo avuto spesso la sensazione - dice Marrese - di essere presi in giro. Promesse fatte e mai mantenute”. Tra le critiche segnalate: trasporti turistici lungo la strada, musica ad alto volume, even-

ti non sempre chiaramente autorizzati. Elementi che, in un'area protetta, sollevano interrogativi non solo ambientali ma anche di sicurezza. Il sindaco, su questo, invita alla cautela. Ricorda la complessità della situazione, i procedimenti in corso, la necessità di attendere gli esiti amministrativi. Ma non nega la difficoltà: “Arriviamo fino a un certo punto - ammette - poi servono ancora altri enti”. E qui emerge il nodo centrale della vicenda: la frammentazione delle competenze. Comune, Parco, Soprintendenza, forze dell'ordine. Ognuno con un ruolo, nessuno con una responsabilità totale. Un sistema

Area protetta

“Massima premura”

Il Commissario del Parco: “A noi la tutela ma il ripristino spetta al Comune”



Il commissario del Parco Raffaele Di Mauro

Rispetto all'incresciosa vicenda di Zaiana, il Parco Nazionale del Gargano rivendica un ruolo limitato, ma non marginale. Il commissario straordinario, l'avvocato Raffaele Di Mauro, a l'Attacco chiarisce subito l'ipotesi: “Noi non siamo un ente sanzionatore, né la procura. Il nostro compito è la tutela e la prevenzione”. Secondo Di Mauro, le segnalazioni ricevute sono state trasmesse ai Carabinieri Forestali, che hanno effettuato i sopralluoghi. Ma gli interventi concreti - ordinanze, ripristini - spettano al Comune. “Il Parco non si tirerà indietro - assicura - saremo presenti in ogni tavolo istituzionale. Ma dobbiamo rispettare le competenze”. Allo stesso tempo, apre alla possibilità di soluzioni intermedie: “Serve un equilibrio tra tutela ambientale e fruizione turistica. Materiali ecocompatibili, interventi meno impattanti possono essere una strada”. Dunque qualcosa sembra muoversi anche sul piano dell'impostazione. Di Mauro non esclude soluzioni che tengano insieme tutela e fruizione, purché rispettose dei vincoli. “Non possiamo pensare a un Parco che sia solo un ostacolo allo sviluppo - osserva - ma ogni intervento deve essere compatibile con l'ambiente e rispettare le

regole”. Un equilibrio che, nella pratica, resta difficile da raggiungere. Perché se da un lato si apre alla possibilità di interventi “mitigati” e meno impattanti, dall'altro resta fermo il principio della legalità, che impone comunque il rispetto delle procedure e dei vincoli esistenti. Il rischio, anche in questo caso, è quello di restare in una terra di mezzo. Tra l'esigenza di non bloccare completamente la fruizione turistica e quella, altrettanto forte, di non legittimare situazioni nate fuori dalle regole. Di Mauro prova infatti a tenere insieme i due piani, ma il quadro resta complesso. Da un lato ribadisce la necessità di “maggiore attenzione” su Zaiana, dall'altro richiama continuamente i limiti operativi dell'ente. Un'impostazione che, però, negli anni ha alimentato equivoci. Perché sul territorio il Parco viene percepito come il principale presidio ambientale, mentre nella pratica il suo raggio d'azione è più ristretto. Il risultato è un cortocircuito istituzionale: i cittadini si aspettano interventi, gli enti si ripartiscono le competenze. Eppure uno spraglio si intravede proprio nelle parole del commissario quando parla di “facilitazione delle buone pratiche” e di disponibilità a sedersi a un tavolo con Comune e associazioni. Un cambio di approccio rispetto al passato, che però dovrà tradursi in fatti concreti. Il nodo resta lo stesso: dalle parole ai fatti. Il tema, cioè, non è più solo capire chi deve intervenire, ma soprattutto quando. Perché a Zaiana il tempo delle interconnessioni è finito da un pezzo. E ogni ulteriore rinvio rischia di consolidare una situazione che, da eccezione, è diventata sistema.

che, nei fatti, sembra allentare ogni intervento definitivo. Abbiamo perciò contattato anche la Soprintendenza e la Procura di Foggia per avere un quadro aggiornato sui procedimenti in corso, ma al momento non è stato possibile ottenere dichiarazioni. Restiamo in attesa di riscontri ufficiali. A questo punto, però, le responsabilità politiche tornano al centro del dibattito. Perché se è vero che esistono vincoli procedurali e competenze distribuite, è altrettanto evidente che per anni le ordinanze sono rimaste senza seguito. E questo non è un dato tecnico, è un dato politico. Le ordinanze ci sono sempre state - insiste Marrese - ma sono rimaste sulla carta. E quando le regole non vengono fatte rispettare, il messaggio che passa è devastante. Un'accusa che pesa e che si intreccia con una percezione diffusa tra i cittadini: quella di un doppio binario nell'applicazione delle norme. “Qualcuno si chiede tutto, ad altri si consente molto di più”, è il ragionamento che circola, anche lontano dalle associazioni. Il sindaco respinge l'idea di inerzia, ma ammette implicitamente la difficoltà di intervenire in maniera netta. E proprio qui si apre la contraddizione: se per anni si è potuto agire per mancanza di titolarità, se oggi si attende una sanatoria, quando si interverrà davvero? Perché nel frattempo la realtà corre più veloce delle procedure. Le stagioni passano, la baia si riempie, le attività continuano. E ogni estate che si chiude senza un intervento definitivo rende sempre più difficile tornare

indietro. Il dato più evidente, infatti, resta quello visivo. Basta scendere a Zaiana per capire che la questione non è teorica. La strada c'è, è utilizzata, è funzionale. Non è un residuo abbandonato, ma un'infrastruttura viva. E questo cambia completamente il piano del discorso. Perché non si parla più di un abuso da rimuovere, ma di un sistema che, di fatto, continua a operare. “È questo che fa più rabbia - sottolinea Marrese - vedere che tutto continua come se nulla fosse”. In questo ribaltino continuo di responsabilità, il rischio è che nessuno intervenga davvero fino in fondo. O che lo faccia sempre un passo indietro rispetto al necessario. “Il problema - dice ancora il presidente del WWF - è che ognuno fa il suo pezzo, ma manca una visione complessiva. E così il risultato è che tutto resta così”. Un sistema che, invece di accelerare le trasformazioni, finisce per rallentarle. E che nel frattempo espone territori delicati a soluzioni difficilmente reversibili. C'è poi un ultimo elemento che pesa, ed è quello del precedente. Perché casi come questo non restano isolati: fanno scuola. Se passa l'idea che un'opera possa essere realizzata, contestata, ma mai davvero rimossa, il rischio è che il modello si replichi altrove. Meglio in forme diverse, magari con modalità più sottili, ma con lo stesso risultato. Ed è qui che la partita sembra stingersi davvero. Zaiana. E diventa una questione di credibilità delle istituzioni.